

Cosa si nasconde dietro i secchi giudizi del leader comunista

Berlinguer prevede burrasca

ROMA — Mentre a Roma si svolgeva il triste balletto con scambio di poltrone fra Lettizio e Ruffini, a Modena Berlinguer affermava che « è ormai maturo un cambiamento di classe dirigente ».

Come non dargli ragione? Berlinguer dice a Modena: « Oggi che il fascismo è parola impronunciabile, usano la parola autonomia ». E a Torino un commando del partito armato che si presiede di

sinistra era già in agguato per colpire a revolverato un giornalista dell'«Unità». C'è ancora spazio per tentare un approccio meno drastico, per un giudizio più articolato che non quello di Berlinguer?

di FAUSTO DE LUCA

Più la situazione si fa difficile e drammatica, più la politica è costretta a semplificare e ad irrigidire le scelte. E questo è certamente il segno che si combatte su una linea difensiva. Ed è altrettanto certo che settori via via più ampi della realtà sociale rischiano di essere tagliati fuori, di non trovare rappresentanza, sottratti all'egemonia riformista, appunto « autonomi ». Quella strategia di recupero e di riconquista che il Pci non riuscì ad immaginare quando forse poteva ancora sfondare, adesso si rivela impossibile. E più impellente si fa la necessità per Berlinguer di portare il suo partito alle responsabilità di governo per accelerare i ritmi dei cambiamenti che sono necessari. « Siamo ormai alle soglie di questo passaggio decisivo », dice il segretario comunista. Ma quando sarà varcata la soglia?

Dal giudizio sugli autonomi alla riconferma del compromesso storico, dalla riaffermazione dell'eurocomunismo a quella di una posizione aperta e critica, non più dogmatica, verso i « classi-

ci » del pensiero socialista, il discorso di Modena costituisce un riassetto e una messa a punto della linea del Pci ma anche l'assunzione, in prima persona, da parte di Berlinguer, della responsabilità totale di questa linea. Ci sono state discussioni e anche contrasti seri nel gruppo dirigente durante l'ultimo anno, non tutte le posizioni espresse a Modena erano inizialmente di Berlinguer, ma quello che è stato è stato: sui punti cardine affermati alla festa dell'«Unità» c'è il richiamo alla disciplina e alla compattezza del partito.

Al fondo, c'è una visione più pessimistica della realtà italiana (e anche di quella internazionale) e una più forte tensione della volontà per trovare una via d'uscita e di superamento. Dietro il compromesso storico, ha ricordato Berlinguer, c'era la tragica esperienza del Cile, e in Italia « emergono ogni giorno nuovi guasti ». Più ridotti appaiono i margini di manovra. Berlinguer non sembra nemmeno interessato ad allargarli. Ai socialisti dice che il Pci vuole una

saldia collaborazione tra i due partiti, ma soltanto questo. Programma comune? tattiche comuni? Piuttosto l'invito al realismo: guardate come stanno le cose e scegliete con chi stare.

Allora quasi sorprende, come una nota sotto tono, l'omaggio ai rapporti di forza quando egli parla della Dc: obiettivo dei comunisti resta il governo di solidarietà democratica, ma la Dc si è sottratta a questa soluzione, « rispondendo agli interessi del paese », e ne porta la responsabilità. Come forzare in avanti questa situazione? Berlinguer constata, con le stesse parole di Moro, che oggi né la Dc né il Pci possono andare all'opposizione, altrimenti sarebbe lo sfacelo.

Il senso complessivo del discorso è che si approssima, sotto la forza delle cose, il momento dei cambiamenti politici. Il Pci è tuttora in fase dinamica, mentre la Dc fa opera di contenimento. I comunisti hanno l'obiettivo di accedere al governo, i democristiani sono attestati su un rifiuto sempre meno motivato. Ma intanto la Dc

sembra cominciare ad uscire dall'isolamento in cui era caduta dal momento del referendum sul divorzio, mentre si avverte un allargamento dell'anticomunismo.

Pur rispettando formalmente l'equilibrio delle forze (l'intesa a sei, il governo della non sfiducia) i colpi anche duri non saranno risparmiati, da una parte e dall'altra. C'è tutta un'area in fermento, che va dai socialisti alla sinistra democristiana, sulla quale si gioca tra i gruppi dirigenti del Pci e della Dc una complessa partita per l'egemonia e per le alleanze.

Sulla carta i passaggi politici importanti dovrebbero essere i congressi di primavera mentre l'appuntamento decisivo, lo spartiacque della legislatura, è visto nelle elezioni del presidente della Repubblica alla fine del 1978. Ma se già tanti erano i segni d'inquietudine emersi tra l'agosto e questo settembre, adesso il discorso di Berlinguer è un'ulteriore indicazione che i processi di cambiamento possono subire accelerazioni — anche assai brusche.

Il discorso di Modena

ROMA — Nel discorso di chiusura del Festival nazionale dell'«Unità», pronunciato a Modena davanti a centinaia di migliaia di persone, Enrico Berlinguer ha affrontato tutte le più rilevanti questioni politiche del momento. Diamo qui di seguito una rapida sintesi del comizio del segretario comunista.

IL COMPROMESSO STORICO E L'ACCORDO DI PROGRAMMA — Il movimento operaio ha raggiunto oggi « il punto più alto di tutta la sua storia e si trova ormai alle soglie dell'esercizio del potere anche al vertice della direzione politica nazionale ». Di qui una sorta di « rigurgito anticomunista » che viene da « diverse sponde »: Berlinguer si è riferito al convegno sulla repressione convocato a Bologna per il 23-25 settembre (« non saranno questi poveri autorevoli a spiantare Bologna ») e alla polemica anticomunista di alcuni settori dc (« un tentativo di coprire la difeaa di precisi interessi sociali e di

potere, messi in pericolo dall'accordo »).

Dopo aver negato che l'accordo a sei soffochi la dialettica democratica, Berlinguer ha confermato la validità della politica del compromesso storico. « Il Paese non sarebbe governabile se la sinistra e la Dc venissero spinte all'opposizione », ha detto il leader comunista. Berlinguer ha notato come la Dc si sia sottratta alla proposta comunista di un governo di « solidarietà democratica » (Pci-Psi-Dc e altre forze minori) ma non abbia invece potuto evitare l'intesa di programma, la cui attuazione passa per la « mobilitazione delle masse ».

RAPPORTI CON IL PSI — « Una saldissima collaborazione tra Pci e Psi è quanto di più utile possiamo fare per risolvere oggi i problemi sul tappeto »

e per dare una « risposta chiara a quanti lavorano e manovrano per incitare il veleno di una greva concorrenza tra due partiti nati dallo stesso ceppo proletario ».

AUTONOMI — « La destra si muove come dritta, ma al guaschera anche da sinistra »: cinquant'anni fa la reazione si chiamò fascismo con una parola che allora non poteva macchiare vigili reazioni; « oggi che il fascismo è impronunciabile, usano la parola autonomia: e come allora bonai culturali d'Ultrasse o nostrani cadetti della trappola ».

EUROCOMUNISMO — Nella lotta per realizzare la « rivoluzione in Occidente », i Pci francese, spagnolo e italiano sono pervenuti a una « convergente valutazione dei problemi della democrazia e del socialismo, pur senza dar luogo a un centro organizzato ». « E' a questa convergenza che viene dato il nome di eurocomunismo ».

Oggi il governo decide Tutti pagheranno un « contributo » sulle medicine

ROMA — Oltre alla depenalizzazione dei reati minori e alla soppressione dell'Ente autonomo gestione cinema e dell'Ente autonomo gestione aziende termali (occupano in tutto 3500 persone e dovrebbero rispettivamente passare, in attesa di una sistemazione definitiva, all'Iri e all'Efim), il consiglio dei ministri affronta oggi una lunga serie di altri provvedimenti.

TICKET — In base al disegno di legge preparato dal ministro della Sanità, Luciano Dal Falco, gli assistiti dalle mutue pagheranno una quota del prezzo dei medicinali acquistati in farmacia. Il cosiddetto « ticket moderatore » sarà di 200 lire per i prodotti che costano da mille a duemila lire, di 300 per quelli da duemila a tremila, di 400 da tremila a quattromila, di 600 da quattromila in poi. Gratis è a totale carico dell'ente mutualistico continueranno ad essere, però, i prodotti inclusi nella prima fascia del prontuario, considerati « essenziali » e definiti « di sicura efficacia terapeutica ». Sugerito dall'esigenza di contenere i consumi dei medicinali — che in Italia avrebbero raggiunto percentuali superiori a quelle di tutti gli altri paesi europei, costituendo una delle cause più rilevanti del deficit delle mutue — il provvedimento dovrebbe consentire un'entrata variabile dai 200 ai 300 miliardi di lire, con i quali si dovrebbe finanziare in parte la riforma sanitaria. Al « ticket », già in vigore in altri paesi, si è giunti dopo molte polemiche: in particolare i sindacati si erano dichiarati contrari, a meno che tale misura non fosse stata accompagnata da altri interventi a garanzia dell'efficienza assistenziale. Molti esperti del settore temono che, per reazione, il consumo dei farmaci aumenti. Ma il proposito di procedere all'introduzione del ticket era stato poi inserito nel testo dell'accordo programmatico fra i sei partiti.

DEPENALIZZAZIONE E PREVENZIONE — Il governo dovrebbe approvare due disegni di legge collegati, riguardanti la depenalizzazione di alcuni reati e le nuove disposizioni in materia penale e di prevenzione. Per numerosi reati che comportano pene minori, la detenzione verrà sostituita da una « sanzione amministrativa », applicata sulla base di un'ordinanza-ingiunzione emanata dall'autorità competente, dopo che l'interessato sarà stato messo in condizione di difendersi. Come pene alternative a quella detentiva, saranno praticati l'arresto domiciliare e la libertà controllata. E' prevista anche la rateizzazione del pagamento della pena pecuniaria: in caso di insolvibilità, essa sarà convertita, secondo le norme attuali, in pena detentiva.

RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE — Il ministro delle Finanze Filippo Maria Pandolfi, dovrebbe finalmente rendere pubblica la nuova disciplina dei sistemi di riscossione delle imposte da parte dello Stato. Si tratta, in pratica, delle nuove modalità con cui si intende incassare i tributi non ancora soggetti al regime dell'autotassazione diretta.

SOPPRESSIONE DELLE ESATTORIE — Non è certo che venga presentato stamane, ma è già pronto il disegno di legge che sancisce l'eliminazione definitiva del sistema esattoriale. Sarà istituito, entro il 1982, un ricevitore unico per ogni provincia. Dal primo gennaio dell'anno successivo la riscossione sarà interamente affidata al sistema bancario, che dovrebbe anche assorbire i circa 14 mila dipendenti delle esattorie.

Fra i radicali esplose la guerra anti-Pannella

MILANO — Acque agitate in casa radicale a un mese dal congresso nazionale (che si terrà a Bologna). Il Consiglio federativo del Pr, che si è concluso domenica, oltre a prendere posizione contro la proposta di legge comunista sui referendum, ha anche respinto le dimissioni del segretario Gianfranco Spadaccia. « Di fronte all'isolamento dei radicali e al tentativo del Pci di affossare i referendum », dice Massimo Teodori, direttore di « Argomenti radicali » e teorico del movimento, « bisogna prendere atto che il partito è inadeguato ». Questa considerazione, aggiunta al malcontento sempre più diffuso per le « uscite » del deputato Marco Pannella, hanno spinto il gruppo che si raccoglie intorno alla rivista teorica del Pr a preparare un documento che sarà pubblicato fra qualche giorno. E' senza dubbio un contributo di cui, a Bologna, si parlerà molto. In sostanza, si dice, si tratta di « costituire un partito nuovo: un partito dell'opposizione, ma non gruppuscolare né marginalizzato ».

Dice Teodori: « Ultimamente i radicali si sono trovati spesso vicini alle forze extraparlamentari. Questa fase è finita e si deve tornare a puntare sui socialisti; loro

possono resistere all'attacco del Pci che vuole affossare la libertà di referendum ». Insomma, un ritorno in regola al vecchio tema liberal-democratico-socialista. Per ottenere tutto ciò, sostiene il direttore di « Argomenti radicali », devono fra l'altro cambiare i rapporti « fra leader (leggi Pannella e parlamentari, ndr) con il paese e con il partito... ».

Franco Corleone, della segreteria del Pr, aggiunge: « Il progetto politico è chiaro: si devono vincere i referendum dopo avere sconfitto chi i referendum non li vuole. Ma per fare questo ci vuole un partito organizzato: libertario, ma organizzato ».

I progetti sono molti e ambiziosi. Per esempio una Fondazione per la difesa della Costituzione e la salvaguardia dei diritti dei cittadini: dovrebbe essere una cosa a parte dall'ambito del partito, finanziata con i soldi del finanziamento pubblico e diretta da personalità esterne al Pr; Giorgio Galli, Alessandro Galante Garrone e Stefano Rodotà. Anche qui è ipotizzabile uno scontro con Pannella: vuole che i milioni del finanziamento siano gestiti per i progetti del gruppo parlamentare.

Il papa tratta con il governo cecoslovacco

ROMA — Nei prossimi giorni si svolgerà a Roma un incontro ad alto livello tra la Santa Sede e il governo cecoslovacco. Una delegazione del governo di Praga, guidata dal direttore della segreteria degli Affari ecclesiastici Karel Hruza, è giunta ieri mattina a Roma. Avrà colloqui con una delegazione vaticana, guidata dal segretario del consiglio per gli Affari pubblici della Chiesa, Agostino Casaroli.

All'arrivo a Fiumicino la delegazione è stata accolta da mons. Luigi Poggi, nunzio apostolico con incarichi speciali (responsabile dei contatti periodici con i paesi dell'Est che non hanno relazioni diplomatiche con la Santa Sede).

Tra le questioni all'ordine del giorno il primo posto sarà certamente riservato alla ricerca di un accordo sulla nomina di nuovi vescovi per le otto sedi attualmente « vacanti ». La trattativa dura da anni (le ultime quattro nomine risalgono al 1974). Che vi fosse la possibilità di una soluzione in tempi ragionevoli se ne era avuta un segno nel giugno scorso, con la nomina a cardinale dell'amministratore apostolico di Praga.

La « sinistra anticomunista » è ancora in maggioranza Resta divisa la Dc milanese

Il gruppo di Massimo De Carolis e la « Base » di Ciriaco De Mita escono sconfitti dalla riunione del comitato provinciale del partito dominato dal segretario Roberto Mazzotta

MILANO — Il tanto atteso confronto all'interno della Democrazia cristiana milanese c'è stato. A sette mesi dalla nascita dell'attuale maggioranza e a pochi giorni dall'ultimo exploit di Massimo De Carolis (« A me dell'accordo firmato a Roma dai sei partiti importa ben poco! », aveva tuonato durante un dibattito), si è riunito il Comitato provinciale del partito dello scudo crociato. Dall'incontro sono emerse, ancora una volta, sostanzialmente tre linee. L'atteggiamento nei confronti di socialisti e comunisti, la valutazione dell'accordo programmatico e i suoi sviluppi nelle situazioni locali sono stati i temi prioritari del dibattito. Come ha detto il segretario provinciale, Roberto Mazzotta, la verifica è stata fatta su due piani: quello del dibattito politico e quello delle « frange botteghe ».

Mazzotta regge ancora saldamente il cartello da più parti soprannominato « sinistra anticomunista ». La sua analisi è chiara: l'accordo a sei è stato giustamente firmato perché non c'era altra soluzione capace di evitare il caos del paese; ma nell'

accordo si nascondono dei pericoli di cedimento nei confronti dei comunisti ed è proprio la periferia che deve vigilare e rifiutarsi di accettare tentazioni di trasferimenti automatici dell'esperienza. Nel senso che, se questo si avverasse, non solo si darebbe un impulso al « disegno egemone del Pci », ma si darebbe una mano anche alle tesi di De Carolis. « E cioè », dice Mazzotta, « di uno che ha scambiato l'Italia per la Bavaria ».

In disaccordo con questa posizione non è solo il giovane deputato De Carolis (che non ha partecipato al dibattito perché impegnato a Parigi in uno dei suoi « giri di pubbliche relazioni »); c'è anche la sinistra democristiana, la « Base ». Per questa corrente la ricerca di una collaborazione unicamente con i socialisti, senza tener conto del Pci, vuol dire lasciare la Dc sola per sempre, dato che il Psi non può e non vuole tornare al superato « centro-sinistra ». Di conseguenza l'accordo a sei non solo è un momento fondamentale di « pace sociale », ma è anche l'occasione per chiarire sia i

rapporti fra i partiti della sinistra, che i rapporti fra questi e la Democrazia cristiana.

Tutti d'accordo, in sofferanza, nel dare addosso e De Carolis e alle sue tentazioni strausiane. Alla fine, comunque, le due « estreme » sono risultate minoritarie: Mazzotta e il suo cartello resistono agli accordi di Roma. Qualcuno ha anche cercato di trovare ciò che unisce la « sinistra anticomunista » di Mazzotta alla « sinistra » di De Mita: lo ha fatto il ministro delle Poste Vittorio Colombo, ma il suo sforzo non ha modificato di molto la situazione.

Il prossimo appuntamento — lo ha anticipato proprio Mazzotta — è un comitato provinciale che si occuperà di problemi economici e sindacali. Per l'attezza del costo del lavoro nell'industria milanese. Può essere che in quell'occasione emergano con maggiore nitidezza i rapporti futuri con i socialisti e i comunisti milanesi che, oltre a rappresentare buona parte del sindacato, sono anche i partiti del governo cittadino.